

Shamir accetterebbe solo «qualche seduta» a Washington e minaccia il ricorso alle elezioni

«Sì, ma...» di Israele all'invito Usa

Israele ritarda la risposta ufficiale all'invito americano per il secondo round del negoziato di pace, ma sembra comunque orientato ad accettare che «qualche seduta» si tenga a Washington. Dopo la Giordania, anche il Libano e i palestinesi sono per il sì. Probabile l'assenso della Siria il cui presidente ha ricevuto ieri l'egiziano Mubarak. Gli Usa fanno anche «proposte dettagliate» nel merito.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Malgrado le ire di Shamir e le polemiche dichiarate nelle ultime 48 ore, sembra difficile che Israele possa rispondere con un secco «no» all'invito americano per avviare il 4 dicembre a Washington il secondo round (quello bilaterale) della conferenza di pace. Tuttavia il primo ministro non

ha voluto inviare la sua risposta entro ieri sera (come richiesto da Baker) per non piegarsi a quello che considera «un ultimatum» e non ha inoltre rinunciato a porre delle condizioni alla eventuale accettazione dell'appuntamento. Lo hanno anticipato fonti di stampa e lo ha confermato,

parlando alla radio, il ministro dell'Industria Moshe Nissim. Shamir è disposto ad accettare che i colloqui si aprano a Washington purché «dopo qualche seduta» si spostino in Medio Oriente «o nelle sue vicinanze». Come si sa, Shamir ha proposto a Madrid che i negoziati si svolgano alternativamente in Israele e negli Stati arabi, ipotesi inaccettabile per gli arabi perché costituirebbe un preventivo e aprioristico riconoscimento dello Stato ebraico senza che questo abbia preso il minimo impegno a ritirarsi dai territori occupati. In subordine, Shamir suggerisce che i colloqui si svolgano a Cipro, sempre però in riunioni rigorosamente separate, per sedere e per tempi, con le singole parti.

«Gli Stati Uniti - ha detto Nissim - devono rispondere a ciò che il primo ministro ha proposto: la possibilità che vi siano uno o due incontri a Washington con il presupposto che il resto del negoziato si svolga nella regione o nelle sue vicinanze». Quanto ai tempi della risposta, il ritardo è motivato ufficialmente con la necessità di avere consultazioni «ai massimi livelli di governo». Il tono è comunque minaccioso: fonti del Likud (il partito del premier) avvertono che Shamir potrebbe reagire a un rifiuto americano delle sue condizioni convocando elezioni politiche anticipate, il che bloccherebbe il negoziato per diversi mesi; inoltre Yosi Ahimeir, stretto collaboratore del premier, ha detto che Israele vuole

fare il possibile per favorire il processo di pace ma che «potrebbe crearsi una situazione in cui si troverà davanti a mosse non solo dei suoi tradizionali avversari, ma anche di chi dovrebbe svolgere il ruolo di onesto intermediario, che renderebbero difficile andare avanti».

Per tradurre le parole di Ahimeir in termini espliciti, ciò vuol dire evidentemente che gli Usa non si stanno comportando «da onesto intermediario»; e questa affermazione potrebbe essere rafforzata da quanto hanno rivelato ieri fonti diplomatiche, vale a dire che Bush e Baker non si sono limitati a diramare gli inviti per il 4 dicembre ma hanno anche inviato alle parti «proposte partico-

reggiate», entrando nel merito del negoziato e facendo dunque qualcosa che Shamir ha sempre respinto poiché per lui la co-sponsorizzazione di Usa e Urss deve essere soltanto formale.

Da parte araba il quadro è più confortante. Dopo l'esplicito sì della Giordania ieri è venuto quello del Libano, comunicato all'ambasciatore Usa a Beirut dal ministro degli Esteri Bouze. E stando allo stretto coordinamento fra Siria e Libano, ciò induce gli osservatori a ritenere che sia imminente anche la risposta positiva di Damasco. Ieri del resto il presidente egiziano Mubarak è volato da Assad, chiaramente per caldeggiare l'accettazione della proposta americana; al termine del loro colloquio i

due capi di Stato arabi si sono detti concordi sulla necessità che «il negoziato vada avanti».

Positivo infine l'atteggiamento dei palestinesi, che hanno espresso un «sì di principio» incaricando la portavoce Hanan Ashrawi di portarlo personalmente al console americano a Gerusalemme. I palestinesi chiedono peraltro che gli Usa garantiscano la concessione del visto agli esponenti dell'Olp che dovranno «affiancare» il negoziato; e resta da vedere se Shamir non farà le bizze anche su questo. L'Olp dal canto suo ha già accettato l'ipotesi che sia scelta Mosca come sede del terzo round del negoziato, quello dei colloqui multilaterali che dovrebbero prendere il via fra due o tre mesi.



Cossiga e Hassan II del Marocco passano in rassegna la guardia d'onore

Il sovrano da ieri in visita a Roma per firmare un trattato di amicizia e cooperazione «Correzione» del rapporto privilegiato con Parigi anche in vista della candidatura alla Cee

Hassan del Marocco punta sull'Italia

■ ROMA. Re Hassan II del Marocco è da ieri a Roma, per la prima visita ufficiale dalla sua ascesa al trono nel febbraio di trent'anni fa, e più in generale per la prima visita in Italia di un sovrano marocchino dopo la dichiarazione di indipendenza del 1956. Basterebbe già questo dato a conferire all'avvenimento un carattere di eccezionalità. Ma non meno interessanti sono gli aspetti politici della missione di Hassan II, che mira ad imprimere ai rapporti esteri del suo Paese se non proprio una svolta quanto meno un sostanziale «rialineamento» a vantaggio dei Paesi del sud europeo, come l'Italia e la Spagna, e a detrimento del tradizionale rapporto privilegiato con la Francia.

Per quarant'anni sottoposto al protettorato di Parigi, era lo

scopo che il Marocco indipendente apparisse dapprincipio sbilanciato verso la potenza ex-dominante; ma sono già alcuni anni che re Hassan ha avviato un'opera di graduale correzione di quella tendenza, ed ora è venuto il momento di tirare le somme. Qualche mese fa a Rabat è stato firmato un trattato di amicizia con la Spagna, e la firma di un analogo trattato di amicizia, buon vicinato e cooperazione» costituirà il momento culminante del soggiorno romano del monarca, iniziato ieri con l'incontro con Cossiga al Quirinale, presente Andreotti. L'occasione va al di là del contesto strettamente bilaterale: l'Italia infatti ha rapporti di cooperazione e di interscambio molto stretti con altri Paesi dell'Unione del Maghreb arabo (Algeria e Tu-

nisia) mentre con il Marocco le relazioni sono certamente buone ma in ogni caso meno, per così dire, organiche; inoltre Rabat ha presentato da tempo la sua candidatura a entrare nella Comunità economica europea, e il sovrano ritiene che il nostro Paese possa essergli in questo senso di grande aiuto. Per non parlare poi del ruolo che un Paese come il Marocco - ancorato al mondo arabo-africano ma programmaticamente gravitante verso l'Occidente e l'Europa - sarà chiamato a svolgere in un futuro possibile negoziato per la cooperazione e la sicurezza nel Mediterraneo (la famosa Csem che costituisce da mesi il cavallo di battaglia del ministro degli Esteri De Michelis).

Re Hassan si presenta fra

l'altro all'appuntamento in un momento per lui particolarmente favorevole. Dopo trent'anni di regno, esercitato in modo ferreo e a dir poco spregiudicato (basti ricordare il «caso Ben Barka», i tragici tentativi di colpo di stato dei primi anni '70 e la dura repressione delle rivolte popolari del 1981 e 1984), il Marocco conosce oggi una fase di distensione interna, simboleggiata dalla distruzione, voluta dal re, del più noto carcere per oppositori; ed anche le difficoltà economiche che appaiono un anno fa avevano fatto degenerare in sanguinosa sommossa uno sciopero generale proclamato dai sindacati sono oggi forse meno acute e spingono comunque in direzione appunto di una diversificazione dei rapporti commerciali e di coope-

razione.

Positivo infine anche il quadro internazionale. Dopo 16 anni di guerra, sono arrivati nel Sahara occidentale i primi «casi blu» dell'Onu in vista del referendum che fra due o tre mesi dovrebbe regolare l'annoso conflitto; e l'avvio a Madrid della conferenza mediorientale di pace, pur con tutte le sue difficoltà, segna il successo di quella strategia della moderazione e del negoziato che, a livello regionale, è stata una costante dell'opera di Hassan II e che lo ha portato fra l'altro a fare da mediatore, negli anni '70, fra Israele ed Egitto e a ricevere segretamente, ma non troppo, nel 1986 a Rabat (primo leader arabo dopo Sadat a compiere un simile gesto) il primo ministro israeliano dell'epoca, il laburista Shimon Peres.

E.G.V.

Mobili e servitori per farlo sentire come a «casa» sua

■ ROMA. «Intelligenza curiosa, viva e spontanea. Capacità di essere intuitivo e brillante». Il futuro re del Marocco, Hassan II, ha solo sette anni quando Maurice Duval, direttore del collegio allestito appositamente per l'erede al trono nel palazzo reale di Rabat, lo descrive così nel libretto scolastico che accompagnerà il giovane principe in tutto il suo itinerario di studi. La storia ha finora dato ragione a monsieur Duval. Intelligenza e intuizione, curiosità e arguzia hanno consentito ad Hassan II di restare per trenta anni ben saldo sul trono, nonostante due attentati ed una serie di errori di strategia politica e di atti di crudeltà. Non è mancata una abbondante dose di «baraka», la buona fortuna mandata da Allah, di cui il sovrano in questione,

come si addice al diretto discendente di Maometto, è dispensatore in terra per sé e per i suoi sudditi.

Timoroso al limite della superstizione delle malattie e della morte, amante della bella vita e delle dolci compagnie ma anche lavoratore instancabile, Hassan II sta affrontando la sua tre giorni italiana seguendo un prevedibile copione: incontri ad alto livello con il capo dello stato, il presidente del consiglio e con il Papa, ma anche con i rappresentanti dell'economia e della finanza, senza dimenticare la cultura partecipando all'inaugurazione in Campidoglio della mostra dei Bronzi del museo di Rabat.

Per riprendersi dalle fatiche della rappresentanza e delle trattative economiche, il re che

a luglio ha compiuto 62 anni, ha praticamente «invaso» il Grand Hotel. La suite (ovviamente reale) dell'albergo romano è stata svuolata dei pur ricchi arredi che sono stati sostituiti dai mobili che Hassan II ama di più e che lo seguono in ogni trasferta. A completare l'arredo tappeti e suppellettili, anch'esse provenienti dal Marocco, nel tentativo di rendere le stanze dell'albergo di via Veneto il più simile possibile al palazzo reale di Rabat. Per far sentire il re meno «soffocato» dal suo numeroso seguito è stato necessario occupare altre cinquanta stanze dell'albergo. Il minimo indispensabile per ospitare valletti, guardie del corpo e cuochi che si sono presentati nelle cucine del Grand Hotel con una quantità di provviste capaci di accontentare qualunque improvviso

desiderio del re.

Hassan II affronta questa trasferta romana senza la compagnia di membri della famiglia. Nessuno dei suoi cinque figli, due maschi e tre femmine, ha voluto far compagnia a papà. Neanche l'erede al trono, il ventottenne Sidi Mohammed. Meno che mai Lala Lalifa, la moglie che domina l'universo femminile del palazzo reale secondo la pura tradizione di un harem musulmano, ma che in pubblico non si mostra mai, di cui non esiste una fotografia, che viene indicata solo come madre del principe ereditario. A far compagnia al re, mentre nei momenti di relax fuma una delle sue lunghe sigarette americane e sogna i suoi campi da golf, solo qualche dignitario. Ancora una volta il re è solo.



Pensa ad un'auto che sia come te. Che, come te, ami gli spazi ed un pizzico d'avventura. Che sia scattante, ma sicura.

Bella, comoda e maneggevole. Un'auto che diventa ancora più personale grazie ai suoi esclusivi equipaggiamenti: il sistema ABR* l'aria condizionata.**

	106	XN-XR	XR-XT	XT	XT catalizzata	XSI
Cilindrata cm ³		954	1124	1360	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)		45	60	75	75	100
Velocità max (km/h)		145	160	175	175	190

* in opzione su XT 1360 e XSI ** in opzione su XT

Provala e scoprirai nuove sensazioni di piacere e di libertà.

PEUGEOT 106

PEUGEOT
CONTRUIAMO SUCCESSI